

Sezione monografica

Curricolo per l'educazione morale
La sfida della formazione morale dei preadolescenti di oggi



Introduzione

Maurizio Fabbri¹

La trasformazione degli stili esistenziali e educativi, i più ampi mutamenti del contesto sociale e culturale, i cambiamenti insiti nel rapporto intergenerazionale sono indicativi di un processo di evoluzione che, da decenni ormai, attraversa il nostro Paese e lo accomuna alle società occidentali avanzate. La radicalità dei processi che ne derivano non è esente da effetti anche traumatici: ogni evoluzione ha i suoi lati ombra, alimentati anche dalla difficoltà di insegnanti e genitori di cogliere il senso dell'evoluzione stessa e di riorientare i propri gesti educativi.

Per queste ragioni, il problema dell'educazione morale dei preadolescenti si configura anche come sfida, data la difficoltà degli educatori stessi di leggere, anche in positivo, comportamenti inediti dei figli e degli allievi e di riconoscere, sotto l'apparente problematicità, domande, aspettative, attese di riconoscimento non sempre facilmente identificabili: l'educazione rischia spesso di fermarsi ai rilievi dell'esteriorità, ma quei rilievi risultano oggi confusi e difficilmente decifrabili.

In questo scenario, il passaggio dalla scuola primaria alla secondaria di primo grado gioca un ruolo ambivalente: da un lato, espone lo studente alla ricchezza di stimoli e apprendimenti, che investono prevalentemente sulle dimensioni cognitive della mente e della personalità; dall'altro rischia di marginalizzare quegli elementi dello sviluppo emozionale e socioaffettivo, che riaffiorano con forza e con effetti perturbanti non trascurabili a chiusura dell'età di latenza.

¹ Università di Bologna.

A fronte di questa situazione, scuola e famiglia risultano spesso latitanti: i genitori a causa della difficoltà di riconoscere sé stessi nei figli e di ricostruire, attraverso di loro, comportamenti legati alla propria storia personale; gli insegnanti, in quanto in possesso da una formazione strettamente disciplinare, che li rende incapaci di giocare un ruolo di supporto alla famiglia – può accadere anzi che siano essi i primi a chiedere aiuto alla famiglia, quando i comportamenti del figlio risultino difficilmente governabili.

A partire da queste tematiche, il presente numero monografico riferisce le azioni di ricerca condotte dall'unità bolognese del PRIN 2017, *Curricolo per l'educazione morale. La sfida della formazione morale dei preadolescenti di oggi*. Dal punto di vista metodologico, si è scelto di lavorare sui dati emergenti dai Piani triennali dell'offerta formativa (P.T.O.F.): ne è seguito pertanto un processo di campionamento dei materiali da analizzare e di successiva codificazione, che ha consentito di far emergere i nodi stringenti dei problemi sin qui delineati, come emerge dal contributo di Silva e Pasolini.

Quei materiali ovviamente non possono essere assunti acriticamente, ma esigono una riflessione sul rapporto che intercorre fra gli atteggiamenti relazionali e comunicativi degli insegnanti e i contenuti delle progettazioni presentate nel P.T.O.F.: dato non rilevabile dai soli materiali documentali e che avrebbe comportato la loro integrazione con studi di caso, sin qui non realizzati, data la difficoltà di entrare nelle scuole nel periodo dominato dall'emergenza Covid.

Su questo versante tuttavia, Fabbri ha sviluppato nel suo contributo una riflessione sui punti di convergenza o, al contrario, di tensione e conflitto tra i progetti pertinenti con gli obiettivi di educazione morale ed etico sociale e quelli più legati alle priorità didattiche dell'insegnante e alle rappresentazioni del suo ruolo professionale. L'esigenza di una cornice deontologica, che non si limiti a considerare l'insegnante un dipendente della pubblica amministrazione, ma gli consenta di confrontarsi con gli altri operatori del lavoro di cura, emerge come uno dei punti dirimenti della riflessione.

Può un curriculum per l'educazione morale contribuire a ridurre gli elementi di problematicità sin qui delineati? Certo che sì, a condizione

che sappia convertire la problematicità in complessità, valorizzando, nell'esperienza di insegnamento-apprendimento, le dimensioni metacognitive, a scapito di quelle assiologico-normative, come emerge dal contributo di Demozzi, Ilardo, Chierogato. Attività didattiche che valorizzino il pensiero critico e creativo producono infatti un effetto di responsabilizzazione degli allievi, che consentono loro di ridurre molti automatismi comportamentali propri di questa età.

Le difficoltà di rispetto delle regole, osserva Zannoni, sono ormai comuni ad allievi e genitori, evidenziando un trend che non può essere letto nei termini tradizionali di minore o maggiore adeguatezza del comportamento familiare discente ed esige l'acquisizione di nuove competenze e l'attivazione di progetti in grado di favorire il coinvolgimento stesso delle famiglie. Il rapporto fra scuola e territorio risulta qui centrale e sollecita l'attivazione di risorse adeguate a contrastare la solitudine degli insegnanti di fronte a problemi non direttamente riconducibili alle loro conoscenze e competenze.

In questa direzione, l'educazione morale si declina lungo percorsi e binari di progettualità, che solo apparentemente parlano d'altro: in primis di cittadinanza, come emerge dal contributo di Corazza, che amplia l'analisi ai sistemi scolastici di altri Paesi. Molti contenuti dell'educazione morale risultano veicolati dagli stessi curricula per vie implicite, mentre altri risultano espressamente codificati e corrispondono a intenzioni formative dichiarate: questi dati emergono dal confronto fra tipologia, logica e contenuti del curriculum.

Tutti i contributi, per l'insieme dei problemi presentati, richiamano, in modo implicito o diretto, la necessità di saldare la competenza di educazione morale e etico sociale alle responsabilità deontologiche dell'insegnante, onde evitare una scissione o una discrasia fra i contenuti delle attività progettate e gli atteggiamenti relazionali, comunicativi, emozionali tenuti in classe.